



15

capitolo

Tessile



15.1 Il mercato del riutilizzo degli abiti usati a livello nazionale e internazionale

Le fonti attualmente disponibili segnalano un tasso variabile, tra il 65% e il 68%, del riutilizzo degli abiti usati raccolti come rifiuti in Italia, indice molto vicino a quello di fonti internazionali, tutte nell'ordine del 60-70%. Il termine riutilizzo, applicato alle esportazioni, deve però essere correttamente inteso come avviato a riutilizzo, dal momento che questo flusso nei Paesi di destino potrà essere in parte, invece, avviato a riciclo. La principale destinazione degli abiti usati in Italia (come negli altri Paesi europei) è, infatti, l'esportazione, principalmente. Il flusso di abiti usati esportato dall'Italia ha oscillato negli ultimi anni tra 100 e 150 kt (quantitativamente l'export italiano è circa la metà di quello della Gran Bretagna e un terzo di quello della Germania). L'esportazione di abiti usati (disponibili al riutilizzo) è soggetta a consistenti restrizioni o ad un vero e proprio divieto in molti dei Paesi emergenti (ad esempio Cina, India, Sud Africa, Brasile) imposto per tutelare la loro industria tessile e dell'abbigliamento. L'India, che costituisce su scala mondiale il principale mercato di rilavorazione di stracci e abiti usati, impone la "mutilazione" degli abiti usati per bloccarne la vendita sul mercato come abito di seconda mano. L'esportazione di abiti usati idonei al riutilizzo è perciò, in gran parte, orientata a Paesi africani (Mozambico, Tunisia, Ghana) o asiatici (Pakistan) ove non vige il divieto e che, in alcuni casi, fungono anche da porta per l'importazione illegale in altri Stati. Per l'Italia il principale mercato degli abiti usati destinati al riutilizzo è la Tunisia che assorbe da sola oltre un terzo delle esportazioni e flussi significativi sono avviati anche ad altri mercati africani (Ghana, Niger). Gli stracci e gli abiti non destinati al riutilizzo sono avviati verso una pluralità di Stati, con una incidenza più rilevante di India e Cina.

15.2 La gestione dei rifiuti tessili di origine urbana in Italia

In Italia l'attività di raccolta differenziata degli indumenti usati e prodotti tessili viene svolta in forma permanente sui territori comunali. Al fine di poter garantire lo svolgimento di un regolare servizio, sono stati concordati standard minimi tra l'Associazione Nazionale dei Comuni Italiani (ANCI) e il Consorzio Nazionale Abiti e Accessori Usati (CONAU), che gestisce la raccolta differenziata della frazione tessile in Italia. La raccolta viene svolta con periodicità programmata utilizzando contenitori posizionati su suolo pubblico e presso le isole ecologiche. Il trasporto del materiale deve essere effettuato da operatori autorizzati e in possesso dell'iscrizione all'Albo gestori ambientali, in grado di emettere regolare formulario qualora siano trasportatori nazionali, al fine di garantire la piena tracciabilità dei flussi di rifiuto. Se autorizzata dal Comune o dal gestore autorizzato, la raccolta può essere integrata anche con interventi occasionali. Secondo prassi, la raccolta occasionale a titolo gratuito, non professionale che non persegue finalità lucrative, è svolta da enti o associazioni con finalità benefiche. I materiali raccolti sono ceduti all'ente/associazione che ha la facoltà di commercializzarli con il vincolo di assicurarne il recupero.

15.2.1 Processo di gestione del fine vita dei prodotti tessili

Dopo la raccolta e una fase di deposito temporaneo, i rifiuti tessili sono inviati presso gli impianti di trattamento, dove ne viene individuata la destinazione:

- riutilizzo (stimato a circa il 68%) – in caso di indumenti e accessori di abbigliamento utilizzabili direttamente in cicli di consumo;
- riciclo (stimato a circa il 29%) – in caso di materie prime seconde per l'industria tessile;
- smaltimento (stimato a circa il 3%).

I rifiuti tessili da raccolta differenziata sono costituiti da due grandi flussi: gli abiti usati che sono avviati a selezione

e quindi a riuso e a riciclo (interno ed estero); i tessuti da ingombranti (in primo luogo materassi, moquette, tappeti) che, pur raccolti separatamente, sono oggi avviati principalmente a smaltimento.

La selezione e preparazione al riciclo

Gli impianti di selezione degli indumenti usati prevedono:

- una prima selezione, che consiste nell'apertura dei sacchetti e nella prima cernita in varie categorie (giacche, pantaloni, uomo, donna, etc). Qui si separano gli indumenti che si avviano a riutilizzo da quelli che vengono avviati a riciclaggio (pezzame e/o sfilacciatura). Lo scarto quasi non esiste, se si esclude il materiale difforme e la plastica/carta delle buste impiegate dai privati per il conferimento;
- una seconda selezione, che separa per qualità e categorie gli indumenti; le disaggregazioni possibili sono numerose e variabili in funzione anche di specifiche domande dei clienti. Questa fase di selezione, pressoché manuale, richiede manodopera esperta ed è finalizzata a estrarre la frazione di maggior valore e a creare lotti omogenei di materiale;
- l'igienizzazione del prodotto avviato a riutilizzo, consistente in trattamenti adatti a garantire il raggiungimento delle specifiche microbiologiche indicate dalla legge.

Le attività di selezione sono svolte, anche con più livelli di raffinazione, sia in Italia (con i due poli di intermediari e grossisti concentrati a Napoli e Ercolano) che direttamente all'estero. In uscita dalla selezione i flussi sono avviati a commercializzazione per il riutilizzo - con una larga prevalenza delle esportazioni e, all'interno di queste, dei destini in Nord-Africa e Africa subsahariana - o sono avviati a riciclo industriale.

Riciclo industriale dei prodotti tessili

Gli indumenti usati destinati al riciclo hanno essenzialmente due provenienze: scarti delle lavanderie industriali e raccolta degli indumenti usati. Il processo di lavorazione e le destinazioni sono grosso modo equivalenti, pur essendo gli scarti delle lavanderie già selezionati per tipologia di materiale.

Anche in questa fase la selezione è principalmente di tipo manuale. Il riciclo degli indumenti usati segue due filiere:

- produzione di "pezzame" a uso industriale utilizzato per la pulizia e la manutenzione (stracci e strofinacci assorbenti e di lavaggio) in ambito metalmeccanico, tipografico, e per la protezione di pavimenti. La produzione di pezzame è in gran parte in Italia;
- processi di riciclaggio industriale, tuttora basati essenzialmente sulla triturazione e sfilacciamento delle fibre, sono finalizzati al reimpiego delle fibre tessili come riempimenti (materassi, tappezzeria) e come isolanti acustici e termici, anche se alcuni di questi impieghi, come quelli nel settore automotive sono riservati a scarti pre-consumo o a fibre da plastica riciclata. L'impiego come isolanti acustici e termici, soprattutto in bioedilizia, è validata anche per fibre post-consumo, benché sia anche qui prevalente l'impiego di scarti di produzione pre-consumo.

Il riciclo tessile dello sfilacciato e i processi di rifilatura tipo cardato sono invece oggi, almeno a partire da post-consumo, prevalentemente svolti all'estero.

15.3 Andamento del settore a livello nazionale

Al momento della stampa del presente Rapporto non è stato ancora pubblicato, da parte di ISPRA, il Rapporto Rifiuti Urbani 2016, di conseguenza il paragrafo relativo all'andamento del settore nazionale si basa sui dati ISPRA 2015. Nel 2014 sono state raccolte complessivamente 124,3 kt di frazione tessile, con un incremento di circa il 12% rispetto al 2013, dove la raccolta era stata di 110,9 kt (Tabella 15.1)

Tabella 15.1. Quantitativo rifiuti tessili raccolti in Italia (kt) – 2010/2014

2010	2011	2012	2013	2014	VARIAZIONE % 2014/2013
80,3	96,7	101,1	110,9	124,3	12

Rispetto alle differenze tra le varie zone d'Italia, come si può evincere dalla Tabella 15.2, si registra che l'aumento della raccolta è generalizzato a tutte le zone, infatti, il Nord passa dalle 54,8 kt del 2013 alle 61,2 kt del 2014, il Centro dalle 29 kt del 2013 alle 32,7 kt del 2014 mentre il Sud dalle 27 kt alle 30,4 kt.

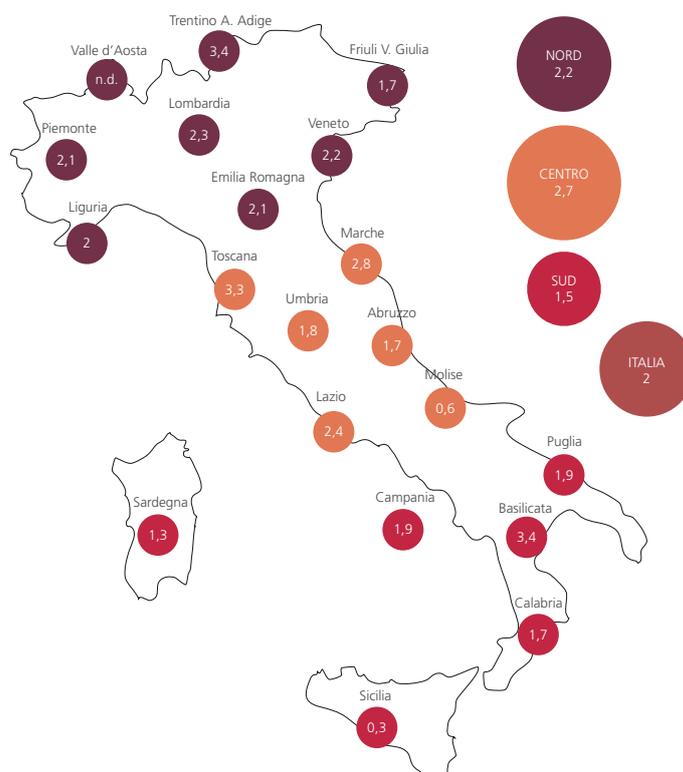
Tabella 15.2. Quantitativi rifiuti tessili raccolti per macro-area geografica (kt) – 2013/2014

2013			2014		
NORD	CENTRO	SUD	NORD	CENTRO	SUD
54,8	29,0	27,0	61,2	32,7	30,4

Fonte: ISPRA

Nella Figura 15.1 si può osservare l'andamento, nelle Regioni italiane, della raccolta differenziata pro-capite di rifiuti tessili nel corso del 2014. I livelli più elevati, superiori ai 2 kg/ab, vengono registrati in Piemonte, Lombardia, Veneto, Trentino Alto Adige, Emilia Romagna, Marche, Lazio, Toscana e Basilicata. Le Regioni più virtuose risultano essere il Trentino Alto Adige e la Basilicata, con una raccolta pro-capite pari a 3,4 kg/ab, seguite dalla Toscana con 3,3 kg/ab. La media nazionale nel 2014 risulta essere di 2 kg/ab con un incremento di circa il 10% rispetto al 2013, dove la raccolta pro-capite era di 1,8 kg/ab. Il risultato di 2 kg/ab è dovuto alla media delle varie zone, con il Nord che si attesta a 2,2 kg/ab, il Centro a 2,7 kg/ab e il Sud con 1,5 kg/ab.

Figura 15.1. Raccolta differenziata pro-capite della frazione tessile su scala regionale (kg/ab) – 2014



Fonte: ISPRA

15.3.1 La normativa vigente

In Italia, i rifiuti tessili di origine urbana sono regolamentati dalla normativa in materia di rifiuti contenuta nel D.Lgs. 152/06 e s.m.i. Ai fini della classificazione alla frazione tessile da raccolta differenziata, sono attribuiti i codici CER 200110 e 200111. Va specificato che la frazione tessile, assieme al legno e alle frazioni cellulosiche e organiche, costituiscono i cosiddetti rifiuti biodegradabili, relativamente ai quali il D.Lgs. 36/2003, ha introdotto specifici obiettivi di

riduzione dello smaltimento in discarica. Con l'entrata in vigore della Legge 166/2016, recante disposizioni concernenti la limitazione degli sprechi, sono state introdotte nuove regole per il recupero dei rifiuti costituiti da abbigliamento, al fine del loro reimpiego in nuovi cicli di consumo. In particolare, dal 14 settembre 2016, acquista efficacia la modifica effettuata dalla L. 166/2016 al DM 5 febbraio 1998, laddove nell'ambito delle attività di recupero finalizzate alla reimmissione di indumenti e accessori di abbigliamento usati direttamente in nuovi cicli di consumo (lettera a), punto 8.9.3, suballegato 1, Allegato 1) la fase di "igienizzazione" sarà obbligatoria solo ove si renda necessaria per il rispetto dei limiti microbiologici imposti dallo stesso regolamento. La L. 166/2016 precisa, altresì, il confine tra beni e rifiuti, stabilendo (art. 14) che costituiscono rifiuti da gestione ex D.Lgs. 152/2006 gli articoli e gli accessori di abbigliamento usati non ceduti a titolo gratuito da privati direttamente presso le sedi operative di soggetti donatori (Enti senza fini di lucro, ex art. 2 della legge) oppure non ritenuti idonei ad un successivo utilizzo.

15.4 Problematiche e potenzialità di sviluppo del settore

Sebbene il settore risulti vitale e attivo, come testimoniato dal valore assoluto della raccolta sempre crescente, così come dal numero delle convenzioni sottoscritte con i Comuni italiani, molti sono i punti critici e gli ostacoli che ne rallentano lo sviluppo e frenano la raccolta dei rifiuti tessili. Su tali aspetti occorrerebbe agire al fine di dare slancio al sistema e superare le criticità.

Esportazione di rifiuti tessili

Occorre un intervento della Dogana centrale che provveda a unificare i comportamenti delle varie dogane sia per i rifiuti tessili in uscita che per quelli in ingresso dai confini italiani. Attualmente gli indumenti e gli altri articoli tessili usurati sono citati nel c.d. Elenco verde (Allegato III) del Regolamento CE 1013/2006 sulle spedizioni transfrontaliere dei rifiuti, sotto la voce Rifiuti tessili (cod. B3030), che si riferisce a materiali "non mescolati con altri rifiuti e preparati conformemente a specifica". Tuttavia, alcune autorità di controllo nazionali, pur non essendoci in materia una chiara indicazione nè a livello nazionale nè europeo, ritengono che la presenza di accessori, come borse, cinte e scarpe, all'interno dei carichi da spedire impedisca di classificare il carico con la codifica B3030 e quindi che tali rifiuti siano da classificarsi come "rifiuti urbani misti" che, ancorché destinati a operazioni di recupero, sono contenuti in Lista ambra. In tale ipotesi la spedizione va assoggettata alla procedura di notifica e autorizzazione preventiva prevista dal Regolamento, molto più onerosa di quella per i rifiuti in Lista verde.

La situazione è aggravata dal fatto che, mancando chiare indicazioni anche a livello europeo, gli operatori degli altri Stati spediscono in Italia indumenti usati frammisti ad accessori, o come "non rifiuti" o, al massimo, accompagnati dall'Allegato VII del Regolamento 1013/2006, anziché con notifica come invece richiesto da alcune Autorità italiane. La conseguenza è che per le aziende italiane il danno è duplice: da un lato, sono soggette a una procedura particolarmente complessa e onerosa per esportare il materiale raccolto e, dall'altro, sono svantaggiate rispetto ai loro concorrenti esteri che importano in Italia ingenti quantità di materiale utilizzando la procedura semplificata (Allegato VII). Attualmente il Regolamento UE del 28 giugno 2014, n. 245 ha affermato una concordanza di codici tra quelli del Regolamento 26258/87 e quelli del Regolamento 1013/2006, tra i quali vi è una equiparazione tra B3030 (abiti usati) e 6309 (oggetti da rigattiere), confermando quanto affermato in un parere del Ministero dell'Ambiente del 29 ottobre 2015. In tale documento il Ministero, in risposta ad una richiesta del Dipartimento Arpat e della Provincia di Prato, ha affermato che "possono essere codificati con il codice della Convenzione di Basilea B3030 i rifiuti costituiti in prevalenza da rifiuti tessili usati anche mescolati con altri rifiuti di origine non tessile purché rientranti nei CER 200110 e 200111". Una tale equiparazione è stata sostenuta anche dall'Arpa Veneto e dalla Direzione della Dogana di Venezia. Pur in presenza di quanto sopra alcune Dogane continuano a sollevare dubbi in merito, anche alla luce dell'assenza di una presa di posizione da parte della Direzione Nazionale delle Dogane.

Raccolta differenziata degli abiti usati

Sarebbe necessario sensibilizzare i Comuni in merito al loro ruolo e compiti nel caso in cui venga attuato un sistema di raccolta differenziata degli abiti usati non conforme. Infatti sebbene si vada consolidando l'elevato interesse da parte dei Comuni nell'affidamento della raccolta differenziata di indumenti e accessori usati, permane, purtroppo, come dimostrato anche dall'indagine CONAU, la scarsa attenzione degli stessi verso le raccolte abusive e non convenzionate. Infatti, in numerosi territori comunali si assiste alla diffusione di un mercato parallelo del servizio di raccolta differenziata, organizzato anche attraverso il posizionamento di cassonetti destinati alla raccolta di tale frazione all'interno di aree private aperte al pubblico (distributori di carburante, grandi magazzini), spesso sostenuto e promosso attraverso il richiamo a finalità di natura umanitaria, nonché attraverso l'interpretazione del concetto del "disfarsi" e di quello di "donazione". A tale proposito si evidenzia la sanzione comminata, nel mese di settembre 2015, all'AMA e ad altri due Consorzi da parte dell'Autorità Garante della Concorrenza e del Mercato. Questa riguardava le informazioni ai consumatori sulla raccolta degli abiti usati apposte sui cassonetti e ritenute ingannevoli in quanto tendenti a far credere che la raccolta avvenisse per fini umanitari e non commerciali. Va inoltre rilevato che tali condotte, a prescindere dalla veridicità delle finalità dichiarate e dalla qualifica attribuita all'attività in parola, incidono negativamente su più fronti:

- sul versante ambientale, dove viene a mancare la tracciabilità della reale destinazione dei materiali oggetto di raccolta;
- sul raggiungimento degli obiettivi di raccolta differenziata, in quanto essi non entrano nel calcolo degli obiettivi di legge;
- dal lato economico, dove i Comuni vengono privati della contribuzione rispetto al valore di mercato delle merceologie in esame;
- sul versante concorrenziale, in quanto i soggetti che effettuano queste raccolte non sottostanno ad adempimenti e prescrizioni normative quali quelle previste per la gestione dei rifiuti, con costi evidentemente inferiori rispetto agli operatori regolari. Al riguardo si ricorda che il Ministero dell'Ambiente in una nota di chiarimento del marzo scorso ha confermato che "anche lo stoccaggio dei rifiuti, ancorché avvenga sul suolo privato, è soggetto ad autorizzazione da parte delle autorità competenti". Recentemente la Legge 19 agosto 2016, n. 166 ha confermato che gli abiti usati depositi nei cassonetti sono rifiuti dato che vengono abbandonati e non donati e conseguentemente non possono essere raccolti in aree pubbliche e private da cooperative e Onlus come donati. La norma infatti specifica che si ha donazione solamente nel caso in cui siano conferiti direttamente alle sedi operative degli Enti di beneficenza. Sempre la Legge 166/2016 al suo articolo 1.4 prevede anche una modifica al punto 8.9 dell'Allegato I al DM 5 febbraio 1998, stabilendo l'obbligo di igienizzazione solamente nel caso in cui non si raggiungano i parametri relativi alla carica aerobica, streptococchi fetali, salmonella, il che comporta la dimostrazione della non necessità.

Criteria End of Waste

È necessaria una definizione a livello europeo e, nell'attesa, a livello nazionale, di criteri End of Waste per i rifiuti tessili in modo da consentire una circolazione più fluida dei prodotti ottenuti dal loro trattamento e una maggiore uniformità gestionale e di controllo nel mercato europeo, per porre in essere pari condizioni tra gli operatori nei diversi Stati della Comunità europea, ma anche all'interno dello stesso territorio italiano.

Aspetti tecnici

- Occorre un chiarimento da parte del Ministero dell'Ambiente circa l'immediata applicazione della fase R12 "Scambio di rifiuti" come prevista dall'Allegato C al D.Lgs. 152/06 anche agli impianti autorizzati in procedura semplificata, ex art. 216, ovvero come previsto la selezione e cernita nella fase R13 come previsto dal DM 5 febbraio 1998.
- Sarebbe necessaria una equiparazione, da parte dell'Albo Gestori Ambientali, tra abitanti e tonnellate, ovvero l'inserimento dei CER 200110-200111 nella Categoria 4 visto che attualmente, anche il trasporto di rifiuti tessili speciali non provenienti da raccolta differenziata deve essere effettuato solamente con la Cat 1. E' stata invece risolta dall'Albo Gestori Ambientali la questione relativa alla richiesta di istituzione di una Sottocategoria 1 per alcune raccolte differenziate tra cui anche quella degli abiti usati.